# DIONISIO

*Ouero*

## La Virtù trionfante del Vizio,

*Drama per Musica*

Da rappresentarsi nel sempre famoso Teatro Grimano di S. Gio: e Paolo.

*L' ANNO M. DC. LXXXI.*

CONSACRATO

*All' Alt. Sereniss. del Sereniss,*

## ERNESTO AVGVSTO

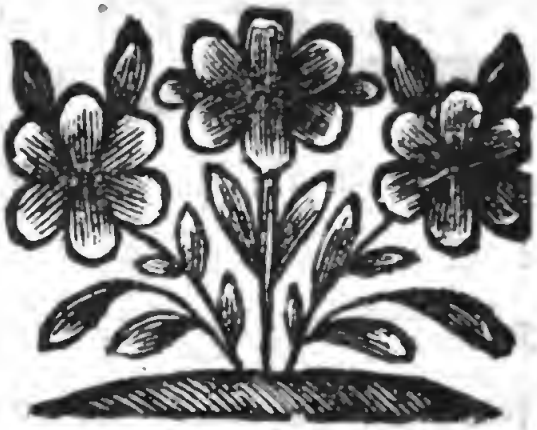
Duca di Bronsuich, e Lonenburg, &c.

IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Per Francesco Nicolai.

*Con Licenza de' Superiori, e Priuileg.*

# SERENISSIMA ALTEZZA.



DAl Capo regnante di Gioue vícì Pallade armata : insegnamento a quel Capo , che tien Coro-

la ſola virtù è for-
Palladio a gl'Impe-
l ſenno è ſceme,
reſcendo ſtato a
produce meſſe de
e germogli di Mo-

a ſcorta di così lu-
ɔſure volò ſotto il
ll'Orſe l'AQVILA
SSIMA di BRAN-
a piantar con la
l roſtro ſul Viſur-
'Albi le dominan-
e ſu la ſponda del
ımi queſta pennu-
colà frà le ruuine
ɔitato Fetonte inal-
a la regal ſede, in-
l'artiglio di quei

duo

duo folgori apparue moſtro inuincibile di valore à i moſtri feroci dell'Africa, e con le palme delle pendici Idumee dilatò così grand'ombra per l'Vniuerſo che di quella inuaghito ſin Febo ſteſſo, videſi con merauiglia non più l'Aquile fiſſarſi al Sole; mà in Oriente il Sole fatto vagheggiatore dell'AQVILE.

Mà qual Angolo più remoto del baſſo Mondo non rimbomba agl' applauſi di tante glorie che figlie dell'Eroiche geſta degl' Ataui ſuoi famoſi, hoggi rediuiue nell'animo regio dell' Altezza Voſtra Sereniſſima ri-

› la ſorte della Fe-

ida crei pur la natu-
›ndi ſoſpirati dall'in-
leſſandro, che vniti
nte, ſaranno ſpazi an-
›capaci del ſuo gran
appo il quale fino le
le più celebrati Eroi
›ran fauole, mentre
o è degno ſogetto di
ſtoria.

›i non legge le ma-
ne doti dell' animo
:ale ſcritte à caratteri
e dalla penna del Fa-
cui impallidita per lo
: più dell'vſato, ſeruì
nco foglio la Luna,
a, che dal filo di vo-

ſtre

ſtre ſpade, orditi le furono in Creta i laberinti, e dal braccio del voſtro Marte ſo-miniſtrati à quel Gioue i ſulmini contro i barbari Giganti dell' Elleſponto?

Conſacro per tanto all'Altezza Voſtra Sereniſſima queſta Dramatica compoſitione, ſupplicandola degnarſi aggradire il voto d'vn cuor diuoto, che accompagnato dall' humiltà dell' oſſequio ſi porta, anzi ſi proſtra alla grandezza del merito, ſotto i di cui glorioſiſſimi auſpici và trionfante quella virtù, che à piedi dell'A. V. SS. ritroua i lauri di ſue vittorie, è nell'am-

piezza del ſenno il Campidoglio de'ſuoi trionfi; è quì ſino all' vltimo reſpiro della propria vita, mi dedico.

Di V. A. S.

Venetia li 12. Genaro 1681.

*Humiliſs. Deuotiſs. Oblig. Seru.*
Matteo Noris.

# Verità dell'Iſtoria, vnita alla fintione della fauola.

*ON hà la virtù maggior nimica della Tirannide, perche sì adora la Tirannide come virtù. E Ienna ſpietata, è luſinghiera Sirena, ancide all'hor, che alletta, tradiſce quando abbraccia.* DIONISIO *Rè di Siracuſa, Tiranno per genio, e ignorante per vizio, chiamò dalla ſelua alla Reggia i Filoſofi. Gl'accarezza e gli ſprezza, e adopra gli ſcherni, quando più dourebbe appender i voti; Mà l'autore del riſo reſtò deriſo. Atalo tolge alla tenebre il real Giſambe per punire la cecità de Dioniſio: vuol, che vn fratello ſia gaſtigo dell'altro, e veſte di gonna il fanciullo per diſpogliar della porpora il Tiranno. Quando lo ſcettro di Platone cangiato in Caduceo di Mercurio, e in facella di reale Imeneo, concilia gl'animi regi, lega in nodo maritale,* DORIDE *à* GISAMBE; *è coſtringe il Rè, ch'è reo à limoſinar la vita dall'innocente. Mà che, non andò molto, che il Regno di Dioniſio fù vna ſcola, Scettro la diſciplina, condannato dal Fato à contendere co'fanciulli, chi de fanciulli hauea minor ſenno. O Ignoranza. Quanto meglio ſarebbe ſtato ſotto la ſferza de i duo gran ſaggi eſſer diſcepolo, è non maeſtro, e laſciar correger i propri errori, e non correggere quelli de gl'altri.*

# [TTORE.

Inuida Parca, troncò a vn tem-
po ſteſſo è il fil della vita del
Signor Petronio Franceſchini, e
la certa ſperanza di ſentire ſu i
Teatri del Mondo nell'armonia
delle ſue note canore verifica-
te le fauole degl'Orfei, e de gl'-
li comporre la Muſica dell'Atto
te Drama finì il ſuo viuere
portenti. Perciò ſappi, che
di leuar la Tenda, e la Mu-
i ſeguenti, ſecondo, e terzo,
el Signor Dottor Partenio, il
te dolcezza del metro vnita
ntelligenza è degno d'occupar
ria. Così reſti appagata la tua
ella rappreſentanza di queſto
poca parte, è voglio credere di
a alle voci di Fato Nume
Chriſtiano, credo come ſi de-

RAP-

# RAPPRESENTANTI.

DIONISIO Rè di Siracusa.
ATALO Primo Consigliero.
DORIDE Figlia d'Atalo.
FAVSTA fauorita del Rè.
PERIANDRO. ) Filosofi.
PLATONE.
GISAMBE Fratello del Rè.
BRENO Seruo d'Atalo.

# SCENE.

## ATTO PRIMO.

Stanze di Dionisio con letto.
De Cedri nella Casa d'Atalo.
Bibliotecaria regia nel real Palazzo.
Stanza in forma di Prigione nella Casa d'Atalo.

## ATTO SECONDO.

Sala con Trono.
Loggia corrispondente agl' appartamenti di Doride.
Coline con Fontana.
Camera di Fausta con letto da riposo.

## ATTO TERZO.

Atrio regio con scalinata, che introduce al Palazzo Reale.
Gabinetto di Fausta.
Sala Regia.

## BALLI.

ATTO

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

STANZE doue e ſolito dormire Dioniſio.

*DIONISIO ſopra vna ſedia. Donne che gl'impoluerano la Peruca.*

TV fuggiſti ò cara Notte
Troppo rapida da me.
S'adorai,
Se vezzeggiai
Vago labro morbidetto,
Notte mai con più diletto
Non prouò l'alma d'vn Rè.
Tu &c.
O Fauſta, o quanto dolci
In frà gl'orror notturni
Te bacciando

SCE.

# SCENA II.

*Fausta annellante. Dionisio.*

*fileua.* Dion. Dionisio
Mia Dea.
*Faust.* Colà, da le Foreste
Periandro, e Platone, ora son gionte
A questa Reggia.
*Dion.* Son gionti?
*Faust.* Sì.
*Dion.* Serui affrettate
*Faust.* Presto. *gli viene a Dionisio cinta la spada*
*Dion.* Cingo'l brando, e sono amante
Marte sembro infrà mortali,
Ma fan piaghe al cor fatali
Vaghi rai di bel sembiante
*Faust.* Ora vengan què saggi,
Che di speco romito abitatori
Aborriscon gli Scettri, odian gl'amori.
*Dion.* Sì, sì bella e vezzosa; in questo giorno
Spettacolo di riso
Vò, che sian questi a Siracusa, al mondo:
Tù, ne l'arte maestra
Tenta lor alme scabre
Affascinar cò vezzi; e sia mio studio
A que' cor, ch'ostinati
Fanno a regia grandezza ogn'or contrasto,
Insinuar con la superbia il fasto.
*Faust.* Per me certa è l'impresa, e ben vedrai,
Ciò, che san far di questa fronte i rai
*Dion.* O luci del mio sole,
Ah, che non trouo scampo
Cieca virtù di duo begl'occhi al lampo.

Mirar-

Mirarui, e non morir
Begl'occhi non si può
Pirausta ogn'or godrò
Mio core incenerir
Mirarui &c.

*Fauſt.* O mio bel Nume, o Rè, toſto vedranſi.
Le gonne di Pelide,
I velli del Tonante
Le Conocchie d Alcide.
Quando vglio io sò ferir,
Fabra ſon d'accorti inganni.
Pene, lagrime, ed'affanni
Gia per vſo hò di mentir.
Quando &c.

*Soprauiene Atalo con li due Filoſofi Periandro, e Platone da lontano.*

*Fauſt.* Parto.
*Dion.* Parti?
*Fauſt.* Si cor mio.
*Dion.* Cara.
*Fauſt.* Adorato.
*à 2.* Addio.
*At.* Venite.

*vedono i Filoſofi che s'abbracino Fauſt. e Dion. vogliono partire dicendo.*

# SCENA III.

## *PER. Platone Dioniſio Atalo.*

*Pl.* O Luſſo.
O Vanità.
*At.* Mà doue?
*Pl.* Torno a la ſelua.
*Pl.* Al Boſco.
*At.* Fermate, non partite,

E Dionisio, il Rè,
Inchinateui vmili al regio piè.
*Pl.* Porto salute a Dionisio.
*Re.* A l'vomo
Degl' astri contumace
Annunzio vita, e pace.
*Dio.* Al sen v'annodo ò de la Greca Atene
Idoli ignudi, o Deità mendiche
*Per.* Scostati.
*Pl.* T'allontana.
*Per.* Con lasciui ornamenti.
*Pl.* Quì trà femine inuolto
*Dio.* Così accogli?
*Pl.* Ricceui?
*Dio.* Placateui
*At.* Tacete.
*Per.* O turpe senso.
*Pl.* O cecità.
*Dion.* Vditemi
*Per.* Che vuoi?
*Pl.* Che chiedi?
*Dion.* Amici:
Vostra virtù da i solitari, e vani
Filosofici studi, a più eleuate
Allettatrici scole
Chiamai repente: vn regal soglio, vn volto
Discepoli vi renda, e vostro senno
A ben regnar, a ben amar apprenda.
*Per.* Che volto?
*Pl.* Che regnar?
*Per.* Che amor?
*Pl.* Che Trono?
Folle è mondano orgoglio.
*Per.* Il volto è vn ombra.
*Pl.* E' vn apparenza il soglio.
*Dion.* Poueri di saper, come di spoglia;
Frà le scienze ignari; apprenderete

Sono

Sotto aureo Ciel di gigli,
Soura vn letto di roſe
Goder giorni ſereni.
A i deſtinati alberghi
Atalo tu gli ſcorta.

*At.* Andiam.

*Pl.* Facian gli Dei,
Che torbida ſua mente
Riſchiari vn dì de la virtute il raggio.

*Per.* E dota impari ad emulare il ſaggio.

## SCENA IV.

### *DIONISIO ſolo.*

Eh, che ſola è virtute
Goder ciò, che diletta, e da vn bel viſo
Imparar come vago
Riſplenda in due pupille il Paradiſo.
Chi non gode il bel d'vn viſo
Non dirà, che ſia gioir.
Solo può bocca amoroſa
Medicar la piaga aſcoſa,
Può ſanar il rio martir.

## SCENA V.

### Delitioſa de Cedri e Fiori nella Caſa d'Atalo.

*Doride trattenendo Bireno che tiene ſeco il cibo da portare à Giſambe.*

Ascolta, Br. Eh più non deggio
Secondar tue follie.

*Dor.* Dhe, vna ſol volta ancora ò fido ſeruo

Con-

Concedi, che a Gisambe,
Al mio tesor sepolto, io teco porti.
Gl'alimenti di vita.
Br Mà, non sai, che m'impose
Atalo, il tuo gran Padre, al giouanetto
Irne furtiuo, e solo?
*Dor.* Ah, che non sente
Doglia d'Amor, chi amante cornon chiude.
Sai, che teco souente
Nel solitario albergo, io non veduta
Del amato Gisambe
Vidi'l candido viso,
E idolatrai ristretto
In angol di sottera il Paradiso
*Br.* Ma che sperar tu puoi da quell'amore,
Di cui mai non sapesti
I natali, la Patria, il Genitore?
*Dor.* Egli sia qual si voglia, ò Breno, i sento
Ignota violenza,
Che mi sforza ad amarlo.
Br Che vuoi?
*Dor.* Pietà.
Breno. Br., Tù sè importuna.
*Dor.* Almen chi io vegga
La rinchiusa cagion de miei sospiri.
*Br.* Resta con tuoi deliri.
*Dor.* Crudele ahi, morirò.
*Br.* Tù piangi? (mi comoue)
Non lagrimar, *Dor.* Deh se mia vita apprezzi
Lascia, che a la mia luce
Sola io rechi frà l'ombre
L'vrgienze di sua vita
*Br.* Ma s'Atalo ti scopre?
*Dor.* Tù quì rimanti:
Cercalo quì d'intorno, e sin che riedo
Sagace in altra parte
Per trattennerlo vsa l'ingegno, e l'arte

*Br.* Prendi, và; mà veloce
Riedi ciò ti protesto
Tù vanne cauta, e mio pensiero il resto
*Dor.* Vedrò l'Idolo mio?
O' Amato seruo
*Br.* Io te quì lascio addio.
*Dor.* Sù l'ale di Cupido
Mio cor volando và:
D'vn volto al vago lume
Quall'Icaro le piume
Gia mai non arderà?
Su &c.
Spedito col pensiero
Veloce or mouo il piè
Notturno a l'aria in seno
Mai lucido il baleno
Si rapido non è
Spedito &c.

# SCENA VI.

## *Atalo, e Breno.*

BReno che dici? ed' anco
Periandro, e Platone
Scherno saran del barbaro lasciuo
*Br.* Mà ...
*At.* El sofre Siracusa? e'l Cielo, il Nume
Di cui virtute e Figlia
Dorme a l'indegno eccesso?
*Br.* Io di costui
Credo sin, che pauenti il Nume stesso.
*At.* Ah ciò, che non fà 'l Nume
Far vindice l'vom. Tù fido Breno
Dimmi, che fa Gisambe?
*Br.* Egli, come hà per vso,
Di caligini cieche

Riſter-

Ristretto è in frà gl'orrori.
Ora da se fauella,
Con l'ombra di se stesso
Tall'or discorre, or con l'acceso lume.
*At.* Dell'innocenza è ogn'or compagno il Nume.
Vieni
*Br.* Doue?
*At.* A Gisambe
*Br.* (Ahime) farà da ridere
Veder què due Filosofi, *At.* Virtute
Da gl'insulti de l'empio
Aurà come schermirsi.
Andiam
*Br.* (Doride) a fe più vi ci penso,
Più mi s'accende l'ira,
*At.* Odio, e furore, in sino a i marmi ei spira.
Vieni
*Br.* (Doride) credi,
Che abbagliati costor dal fasto molle,
Dà vanita, dal lusso,
Che intorno erar si vede
Vinti cadranno: (e Doride non riede)
*At.* Fasto, di cui com'ombra
E fuggitiuo il raggio.
Puntoscemar non può la luce al faggio.
Vieni.
*Br.* (Breno che più dirai?
*At.* Vieni à Gisambe.
*Br.* Deh torna, torna
Himisero a la luce.
*At.* Oh Dio: taci, non più.
*Br.* Mà, del Fanciullo
Signor pietà ti moua,
*At.* Cieli, pur son vmano.
*Br.* E ancor non senti?
*At.* E ancor non sento
D'vmanità la forza!

Del misero i lamenti.
*At.* Hò pur core, hò pur senso:
*Br.* (In sino ad hora
Doride da Gisambe
Lungi sarà partita)
*At.* Breno.
*Br.* Signore.
*At.* Vatene, và.
*Br.* Vbidisco.
(Doride in auenir piu non m'haurai
Per vscir dal periglio hò fat'assai)

## SCENA VII.

*Atalo solo.*

O Miceno, Miceno,
O del Real Gisambe
Estinto Padre, ò Genitor seuero;
Perche dal Nume auesti
Che il tenero fanciullo,
Dal barbaro Germano,
Da Dionisio, egli cadrebbe vccisо;
Cinto d'ombre innocenti
Il tolgiesti a la luce, ed a i viuenti?
Mà che risoluo? ed io
Son de l'empio decreto esecutore!
Sù, che più tardo? a l'ombre
Tolgasi il picciol germe
Vegga la Reggia a Dionisio ignoto,
E di Real peità s'applauda al voto.
Del rigor d'vn empio Fato
La pietà trionfera
Sian tiranne, e sian rubelle,
Il tenor di crude stelle
Questo cor non temera
Del &c.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

SCE-

# SCENA VIII.

## BIBLIOTECARIA reggia.

*Fausta sola.*

FAnciullo Amore, omai comincia à ridere
Come vn tempo ignudo ei vide
Torcer fuso il forte Alcide,
L'Età canuta anc'io saprò deridere.
Fanciullo &c.
Con Dionisio ancora
Periandro non viene:
Per allacciar colui, ch'odia bellezza,
Vò d'onesta Zitella
Vsar gl'atti modesti.
Vergognosetta, e schiua
Chiamarò vbbidiente
Viuo il rossor nel volto, e mi dò vanto
Di queste luci al raggio
Illasciuir con la modestia il saggio.
Eccolo: volo a i fogli
Che nel mar d'onestà sono gli Scogli
*Và a leggere in vn tauolino.*

# SCENA IX.

## Dionisio. Periandro.

*Fausta lege.*

CHe prudenza? che senno? ora quì leggi
Sù cento carte, e mille
Vinti gl'vomeni, e i Numi
Da i rai di due pupille

*Ier.*

*Per.* Turpe indegne memorie. *Dio.* Ecco il Tonante
Cangiato in cigno, Vedi
Febo in Pastor, e mira
Per vezzoso sembiante
Alcide in sù la Pira *Per. getta il libro.*
*Per.* Ah Dionisio: adora
Ercole con la Clana,
E non fisarti à Gioue
Al'or che à Danae in aureo nembo ei picue.
Mà chi è colei, che a solitarij studi
Intenta iui rimiro?
*Dio.* Lasciamla a sue follie. *Per.* Vediam. *Dio.* Che
E' vn'insana, che perde i più begl'anni (gioua
Vanamente volgendo
Litterati volumi.
*Per.* Questa ò gran sire, questa
Amor tù dei: contempla
Quel pallor erudito,
Sian tuoi spogli quei lumi?
*Dion.* (Come è scaltra in mutar volto, e costumi)
Eh che non ben s'accorda
Venere con Minerua, il bel d'vn viso
Godibile m'alletta; *Per.* In questa è bella
L'alma non men del volto.
*Dion* La fuggo, l'abborrisco
*Per.* Vientene a lei. *Dion.* Sol bramo
Bella, che per sanar i miei cordogli
S'addottrina ne vezzi, e non ne fogli.
*Per.* O' cecità. *Dion.* Tù seco
Restane pur (ben tosto
D'vopo egli aurà di man, che'l guidi'l cieco.
Sempre vn volto i vò adorar,
Nume alato i vò seguir
Sul candor di bianco seno,
Godo sol venendo meno,
L'età verde consumar
Sempre &c.

SCE-

# SCENA XII.

*Fauſta. Periandro.*

O' dal vizio, o dal ſenſo
Vilipeſa virtù, corre al tuo lume
Queſt'Alma, che t'adora,
Che vn ſaggio cor bella virtù inamora.
*Và ſopra Fauſta, ella in atto di timore ſi leua dicendo.*

*Fauſt.* Ahimè.
*Per.* Fanciulla
Fermati, perche fuggi?
*Fauſt.* Tù chi ſei! perche vieni! e che pretendi?
*Per.* Modeſta Verginella, placa, placa il rigore
(La purità de l'alma
Diſcopre ben quel virginal roſſore
*Fauſt.* Parto. *Per.* Vieni, t'accoſta
*Fauſt.* Anzi fuggo da l'vom, doue intereſſe,
Con la frode, e l'inganno,
Schietto cor, mente pura, aborre, e ſdegna;
Così moral Filoſofia m'inſegna.
*Vuol partire l a prende per mano Per.*
*Per.* (Altra pari nel mondo oggi non regna.)
Vieni, e ſgombra il timore,
*Fauſt.* Dhe tù porgimi aita
O Nume de l'onore.
*Per.* Aſcolta: ſappi,
Che Periandro i ſono *Fauſt.* O' mio Signore
Periandro tù ſei?
Quanto caro m'arriui
Permetti, ch'io t'abbraci
*Per.* Nò, nò. *Fauſt.* bacio tua mano. (*mano*)
*Per.* Scoſtati, ò m'allontano *Lo tien ſtretto per la*
*Fauſt.*

*Fauſ.* Mi fuggi? *Per.* Di tua mente
Quai ſon gli ſtudi? *Fauſt.* leggi
*Per.* Dolce è vn ochio baciar che i dardi ſcocca
Se ve l'occhio piagò ſana la bocca
*Gli da il libro ſopra il quale legeua, lui apre nel mezo, e legge.*
E tù, che leggi,
Ama la morte pur; mà ſol gradita
Quella morte, che amando al fin è vita.
*Per.* E queſta la morale
Filoſofia, ch'apprendi? *Fauſt.* E di quel Dogmi.
Fauſta mi fù maeſtra.
*Per.* Fauſta? Sei de l'Abiſſo
*vuol patire ella il ferma*
*Fauſt.* Ah me infelice: come?
*Pe* . Fauſta è Circe d'Inferno
*Fauſt.* Che ſento mai?
*Per.* Furia dipinta, e miniato ſpettro,
Enorme, ſcelerata,
Sordida autrice d'impudichi amori
Nefanda, e rea perdizion de cori
*Fauſt.* (E pur tacer conuiene)
Ah Signor genufleſſa à te ricorre
Queſt'anima pentita
*Per.* (Semplicità tradita)
Come t'appelli? hai Padre?
*Fauſt.* Orfana ſfortunata in queſta Corte
Canuta alleuatrice
Cuſtode è di mia vita.
*Per.* (Beltà mal cuſtodita)
A l'inſidie del mondo io più non deggio
Laſciar queſta innocente)
Bella del tutto ignara, à le mie ſcole
Drizza'l piè, moui'l paſſo. *Fauſt.* E come Padre
Seguirò il tuo conſiglio
*Per.* (Ah continenza, è troppo
Vicino il tuo periglio.
*Dion ſi).*

Resta. *Faust.* Ti seguo anc'io
*Per.* Nò. *Faust.* Deh Signore
Supplice, e lagrimante
*Per.* Sorgi, non lagrimar: lacero cada
Prima questi del senso
Sacrilego ministro
*Faust.* (Ahimè) che fai?
*Per.* Sagi da me noui precetti aurai. *parte.*

# SCENA XIII.

*Fausta Sola.*

VAnne, semplice, va, d'amore in preda
Ben farò, che trabocchi
Il continente: a gl'occhi altrui sia speglio:
De l'arte, che possego i serbo il meglio.
Hai vinto col mio
Hai vinto sì, sì.
Con l'arco del ciglio
Già pongo in scompiglio
Chi amore schernì,

# SCENA XIV.

## STANZA in forma di Prigione.

*Gisambe assiso ragiona, col lume appoggiato ad vn Tauolino.*

FAce perche risplendi?
Onde auesti la luce? e perche ogn'ora
Pal-

Palpiti? e sfauillando
Tal or delli gl'incendi ?
Face perche risplendi ?
Tu piangi? è ti consumi ? o troppo cara
Compagna al viuer mio :
Qui siedi meco.

*iede à la tauola e postoui la candella sopra dice mangiando :*

O' Cieli : e chi son io ?
S'io pur viuo, ah'chi mi priua,
Frà i viuenti auer sogiorno ?
Chi mi toglie a l'aria viua ?
Chi m'inuola a i rai del giorno ?
Mà s'io vidi il Ciel stellato.

*Voce* Gisambe.

*Gis.* S'io gia vidi il Ciel stellato
Cieco orror perche m'ingombra ?

*Voce* Gisambe.

*qui si leua in piedi ne veduto alcuno risiede.*

*Gis.* Larua à gl'occhi, ò fù'l passato,
O'l presente è vn sogno, è vn ombra.

*Voce* Ombra non è

*Gis.* Chi parla ol? chi parla ?.
Io dormo ò sogno.

*Voce* Sogno non è. *Gis. si leua*

*Gis.* Di qual voce canora oltre l'vsato
Rissuonan questi orrori ?

*Voce* Figlia de tuoi splendori.

*Gis.* Gisambe ah sei rapito.

*Voce* Vogli le luci, e ascolta.

*Gis.* Chi sei Voce gentile,
Che in mezo al cor m'infondi inusitato
Dir non sò se diletto, o pur dolore ?

*Voce* Amore.

*Gis* Amore ?

*Voce* Son amore, e son quel nume
Che d'or le piume.

Battendo và:
Hò l'impero sourai mortali,
Tinti di mele porto gli ſtralli,
E chi gl'adora beato ſarà.

*Giſ.* O' dolce Amore, ò Nume
Da mè nulla veduto, e nulla inteſo.
Amo le tue ſaette, e fra queſt'ombre
Tua voce adoro.

*Voce* Giſambe

*Giſ.* Voce.

*Voce* Io per tè peno à 2 Io moro

*Giſ.* Mà, ruginoſi
Chi di quell'vſcio i cardini differra?
Con inſolito lume
Queſta è la Voce, e queſti Amore, il Nume.
*và alla porta.*

# SCENA XV.

*Atalo Breno con Torza.*

*Br.* GIſambe
Giſambe mio ſignore

*At.* Non riſponde?

*Br.* E confuſo?

*Dor.* Atalo il mio gran Padre

*At.* Sù Giſambe.

*Br.* Che penſi?

*At.* Vieni al ſoglio Reale ò di Miceno
Prole nata à i diademi

*Br.* Fuggi rapido, fuggi
Il tuo deſtino attroce.

*At.* Meco vieni *Dor.* Che aſcolto

*Giſ.* E la Voce?

*At.* Che Voce?

*Br.* Che raggioni? al chiaro lume
Omai vieni del giorno

*Giſ.*

Gis. O' Amore; *Dor.* O nume
At. Misero
Br. Sfortunato,
Dor. O volto idolatrato,
At. De i feminili arnesi
Breno gli vesti'l sen.
Br. M'accingo à l'Opra,
Dor. O Dei che veggo?
At. Nasce misero, chi nasce Rè.
Il suo Fato sempre incostante,
Nouo Proteo, cangia sembiante,
Muta forma cangiando fè. &c.
Gis. Perche à mè queste spoglie?
At. Perche sei donna.
Gis. Io donna?
Dor. Qual machina si forma?
Gis. Perche diuerso
Te vario manto hor copre?
At. Perche son vomo.
Gis. Vomo?
At. Si: l'vom, che nasce
A gli stenti, à i perigli,
E dei proprij sudor si nutre, e pasce.
Gis. E tu chi sei? *à breno*
Br. Chi sono?
Tù sei la donna: questi
Con varia forma, e altera,
E l'vomo, ed io la cosa Forestiera.
Gis. Mà quel che cingi al fianco?
At. E stromento di morte,
Che brandito da l'vom ne l'arduc guerre,
Semina stragi in campo.
Gis. Anco à me di quel pondo agraua il fianco.
At. (Ah ben dimostra
De la viril natura il genio inuitto)
Br. (E ben si scorge
Ch'egli ò prole di Rè.)

*Gis.* Dhe lascia. *vuol leuare la spada ad At.*
*At.* Nò.
*Br.* Che fai: come donzella
Altr'armià te si denno.
*Gis.* O' Dio mi nieghi
Ciò che tanto m'alletta:
*At.* Andiam.
*Gis.* Crudele.
*Br.* I sento,
Che quest'aria mi nuoce.
Signor partiam di quì: vieni
*Gis.* E la voce?
*At.* Lascia i deliri.
*Br.* O' mai segui veloce
Nostro piè fuor de l'ombre.
*Gis.* O' cara Voce.

# SCENA XVI.

*Doride sola.*

DOue misera, doue
Và Gisambe il cor mio? perche di Gonna
Se gli coperse il fianco?
Quall'inganno s'intesse:
Quai tradimenti: quai congiure? ò stelle?
O tù, dhe men crudele
Gl'assisti ò amica sorte,
Che se pere Gisambe io son di morte.
Senza voi luci adorate
L'alma mia pace non hà.
Se per mè vedrò eccliſſate
Quelle stelle idolatrate,
Onde mai spero pietà:
Senza &c.

Son

Son d'amor Clizia nouella
Senza i rai del vago sol.
Soffrirò pene, e dolori.
Se Fenice in frà gl'ardori
Sanerò l'acerbo duol
Son d'Amor &c.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

### SALA REALE nel Palazzo di Dionisio con Trono.

*Dionisio. Platone.*

*Pla.* PLatone, e non t'alletta
Sourranità di grado? e nulla stimi
L'esser maggior de gl'altri? (cino:
Ah, chi è più in alto è più al cader vi-
Quanto più grande è il segno
Termine è a più saette.
*Dio.* Nè ti lusinga il suono
De la temuta Tromba,
Che fà tremar sotto 'l mio piè la terra?
*Pla.* Doue suona la Tromba iui è la guerra.
*Dio.* Il fulgor del Diadema?
*Pla.* Son Talpa a quella luce.
*Dio.* L'ostro real?

*Pla.*

*la.* Sol nudità m'è cara.
*)io.* Lo ſcettro?
*la.* In vil Capanna
Mio Scettro è roza Canna.
*)io,* Vago vederſi inante
Popoli adoratori.
*la.* Cieca inſania de cori.
*)io.* Mà'l Trono eccelſo? I voti?
Le vittime? gl'incenſi?
*)la.* Ah, ſon vapori,
E duran ſino a tanto,
Che producono a l'vom pioggia di pianto.
*Vn ſoldato porta vna lettera à Dioniſio.*
*)io.* Parti.
*Lege* Sire;
Vno de tuoi, fellone a la tua vita,
Hà per leuarti 'l Regno
Empia congiura ordita.
*)la.* O Dioniſio: queſte
Son le turbe adoranti?
Le vittime? gl'incenſi?
*)io.* Mà, non ſon'io nel mondo
Il terror de viuenti?
Il Regno ſarà
Di ſcempi, e rigori,
Di ſtragi, e furori
Orribile Scena;
E vniuerſale or caderà la pena.
*Pla.* Ferma: e diſtinto
Non ſarà'l Reo da l'innocente
*Dio.* Nò.
*Pla.* Mà la Giuſtitia?
*Dio.* In ſoglio
E cieca Aſtrea.
*Pla.* Sì quando in Trono è aſſiſo
Cieco 'l Tiranno.
*Dio.* E attenderò, ch'il ferro

Le viscere mi sbrani?
*Plat.* Adopra il senno,
Opra da Rè, che l'opra
T'inuolgerà a l'oltraggio.
*Dion.* Ma chi può hauer tanta virtute?
*Pla.* Il saggio.
*Dio.* Prendi.
*Pla.* Che?
*Dio.* L'aureo Scettro.
*Pla.* Addio.
*Dio.* Fermati, prendi, e tu, che vanti
Saggio cor, mente saggia
La Giustitia del soglio,
La ragion del Monarca
Regi, e sostenta, e da nimico sdegno
Salua il Rè, la Giustizia, e salua il Regno.

# SCENA II.

*Platone con lo scritto in mano.*

TOrna, togliti, prendi
O monarca il tuo scettro: ah trema, è langue
La destra al Pondo, ei degli abissi, è vn angue.
*Lo getta a terra, è vuol partire, ma quando è per entrare, si volta, e dice guardando il Trono.*
Mà, non aurà chi 'l rega
Vacillante l'Impero? è in alto soglio
Non saprà senza'l vizio
Virtute esser Reina?
Sì, sì ripiglio.
Ciò, ch'è nerbo del Regno:
Regnar non è delitto.
Mà regnar da Tiranno a colpa è ascritto.
„ O Dionisio vieni,

„ Vedrai

„ Vedrai come si regna,
„ Che a ben regnar chi vien da Boschi insegna.
*Và per salir il Trono.*
Ahime: sù quell'altezza
Mormora'l tuono orrendo,
E infocato del Ciel Sibila il telo:
Trà le selue ora mi celo.
*Quando è per entrare se gl'compariscono dall'una soldati, che l'inchinano, pagi che gli danno lo Scettro, & altri la Corona, vestendolo in fine del manto regio.*
Voi che sete?
Or quall'Idolo inchinate?
Che porgete?
Stolti, e ignari, e voi che fate?
Ardo, Cieli m'abbruggio. ah, chi di Nesso
Con la veste mi copre?
Lungi, lungi da me.
*Pop.* Viua, viua Platone, e viua il Rè.
*Plat.* Platone il Rè? ma s'anco Gioue in Cielo
Riuerito è da gl'astri,
Se i voti anc'ei ricceue, io de le genti
Rifiuterò le vittime innocenti?
L'alto soglio calcherò:
Premerò
L'altezze estreme,
Che mente vmil virtigini non teme.
*Và sul Trono*
Cinto d'ostro in Trono assiso
Splende a voi Gioue o mortali.
Inchinatemi,
Adoratemi,
Dal mio cenno il pianto, e'l riso
Soli auran vari i natali.

# SCENA III.

*Dionisio. Popoli. Platone.*

ECco di Siracusa
O fide schiere, eccoui'l Rè, cui cessi
La Monarchia, l'Impero.
Anc'io co'vostri voti a le sue piante
Sacro l'alma adorante.
E in auuenir apporte
Al reo la pena, e al giusto il guiderdone
Dionisio non più, mà sol Platone.
Ite prostrateui
Al regio Piè.
*Pop.* Viua, viua Platone, e viua il Rè.
*Pla.* Popoli; giust'è ben, che riconosca
Noi per sua causa prima
E l'vom terreno, e'l Nume.
*Dio.* (Egli d'Icaro omai spiega le piume.)

# SCENA IV.

*Fausta, tenendo per la destra vn Caualliero. detti.*

AL Giudice Sourano
Vieni o crudel marito.
*Dio.* A tempo arriua.
*Fau.* O a gl'alti Regi
Specchio de l'opre giuste
Questi, che a te presento, a me Fortuna
Già destinò in isposo:

L'amai

L'amai più di me ſteſſa, è di mia fede
Ne facia fede il Cielo.
Egli di me geloſo,
Barbaro ineſorabile, crudele
Mi sferza, ahi: mi percuote,
Mi diſcaccia, m'atterra
Quando gli volo in braccio,
Ah per pietate
Sciogli o Rè queſto nodo, e queſto laccio.
*Pl.* Tù, che ſai dir? non parli?
*Far.* Muto egli nacque.
*Pl.* Miſero.
*Dion.* Infelice.
*Pl.* Quanto và, che ſei moglie?
*Far.* In queſto giorno
Termina il primo luſtro.
*Pl.* Hai prole?
*Fau.* Nò mio Sire.
*Dion.* Non hà figli; che ſento?
*Pl.* E nel sì lungo
Giro d'anni fioriti egli baſtante
Non fù à produr germogli?
Reo di colpa è coſtui, che non l'intende.
Vietar, ch'il proprio fallo vn altro emmende.
*Dion.* Eccelſo regnator, concedi almeno
S'egli non fo. ma verbo,
Ch'altri per lui fauelli
*Pl.* Parli chi sà.
*Dion.* La moglie
Inata forſe... *Fau.* E' falſo.
Quando di ſue rugiade è ſcarſo il Cielo.
La feconda Conchiglia
Mai non conceppe, è il ſen di lei non figlia
*Dion.* E crederai.... *Pl.* Non più.
Da reciproco Amor ſi forma il Parto,
L'amor da la parola
Hà origine, e fomento.

Quindi

Quindi è, che amor di sciolta lingua, e arguto
In sè non hà, ne'l può introdur chi è muto.
*Dion.* ) Redicolo argomento )
*Pl.* Inutile nel mondo
Chiuso frà marmi algenti
Egli al mondo si tolga, ed à i viuenti.
*Dion.* Ah nò, di sangue illustre
E reliquia famosa.
*Pl* Non è per noi quel sudito, che al Prence
Non generando figli
Non dà vassalli: e serue
Sol per ombra a lo stato
Chi a nulla dir, e a nulla far è nato.
*Pl.* Donna và; ti procura
Consorte non geloso,
E Imeneo, che più duri in altro sposo,
*Dion.* Così comandi in soglio?
Sia mia lege vbbidita, io così voglio.
*scende.*
Fano i sudditi l'Impero,
E fà'l Popolo il Regnante,
Che più voti hà l'Emispero
Se più d'altri è fiammeggiante.
Perche sol nel'onde amare
Dá più riui hà tributo è vasto il mare.

SCE-

# SCENA V.

*Fauſta, Dioniſio guardando dietro à Platone, ridendo.*

*Dio.* Dioniſio
Cor mio.
*Fau.* Vedeſti? vdiſti?
*Dio.* Taci, ch' io ſento ancora
Diuelermi dal ſeno
Per troppo riſo il cor.
*Fau.* Al fin Platone
Sù l'altezza del Trono
S'intumidì ſuperbo.
*Dio.* Eh Fauſta, mia Reina, è troppo dolce
Il comandar a gl'altri, e a l'ora quando
Il ſaggio è Rè Filoſofia và in bando.
*Fau.* Reſta con Periandro
D'opra ſeconda il fine, e in queſto punto
A meditarla io volo.
*Fau.* Addio begl'occhi addio,
Toſto vi riuedrò
L'armi del cieco Dio
In voi ribaccierò.
Addio, &c.

SCE-

# SCENA VI.

*Dionisio.*

DOlce, è l'amar, dolce goder quel volto,
In cui l'amante guardo
Sol di luce si pasce,
E qual Fenice l'anima rinasce.
Se vn labro m'inamora
Vn labro io baccierò,
Se vn'occhio fà ch'io mora
Vn occhio adorerò.
Se vn crin le piaghe fà
Vn sen le sanerà,
E d'empia crudeltà
S' vn ciglio è armato
Frà due poppe hà la vita il cor piagato.
Così amando felice ogn'or sarò.
Se vn labro, &c.

# SCENA VII.

*Mentre vuol partire sopravene Breno.*

OChe vidi? Platone
In abito da Rè.
*Dio.* Breno.
*Bre.* Signore.
Mà, perche di Corona
Cinge Platone il crine?
*Dio.* A la sua destra
Cessi lo scettro, e il Regno
*Bre.* (O pazzia.) Mà....

*Dio.* Taci

*Dio.* Taci: tant'oltre
Chieder a te non lice.
Or dimmi: Atalo ou'è:
*Br.* Ne ſuoi penſieri
Torbido ſempre ondeggia.
*Dio* E la figlia vezzoſa
Doride, diſ che fa:
*Br.* Gentile ogni dì più faſſi in beltà
*Dio.* Con queſta ancora
(Vò tentar la mia ſorte)
Amico, ſe voleſſi.
*Br.* Ma che *Dio.* O tebeato.
*Bre.* (E vn vezzo inuſitato)
*Dio.* Se pur voleſſi.
*Br.* Dì pure.
*Dio.* Condurmi in queſta Notte.
*Br.* Segui
*Dio.* Nel albergo adorato
*Br.* Mà doue: *Dio.* O tebeato,
*Br.* Io mi veggo imbrogliato.
Signor ed'in qual parte
Condurti ora dourò:
*Dio.* Di Doride a gl'alberghi.
*Bre.* O queſto nò.
*Dio.* Mà Perche:
*Br.* A pena il Sole
V'entra con la ſua luce.
*Dio.* Oblighi vn regio core.
*Br.* Si; mà. *Dio.* Di che pauenti:
*Br.* Atalo il mio Sig
*Dio.* D'Atalo, che ragioni:
Vbbidiſci al tuo Rè;
Br. Signor ſappi *Dio.* Non più: ſe pur non vuoi
Cader ſotto la ſcure.
Al Giardino mi attendi, hò già riſolto
Dar tregua a le mie pene.
*Br.* Dunque.

*Dio.*

*Dio.* Sparisci, và.
*Br.* (Seruir conuiene.
*Dio,* Gode più chi n'ha più d'vna,
Chi più belle hà ogn'or nel seno
Così a vn gemino sereno
Abbracciarà doppia Fortuna.

# SCENA VIII.

## APPARTAMENTI di Doride nella Casa d'Atalo.

*Gisambe.*

GIsambe, ō mio Gisambe.
Respiro di mia vita,
Anima del cor mio;
Doue t'agiri? oh Dio.
Aurette, che vezzose?
Dispiegate i vanni d'oro,
Insegnatemi pietose
Quel bell'Idolo ch' adoro.
Dite voi doue egli stà?
Ch'infelice io piango, e moro
Senza i rai di sua beltà.

# SCENA IX.

*Atalo con Giſambe da Donna.*

*Dor.* FIglia
(Ecco l'amato bene)
*At.* Queſta che porta in volto
Il fior de l'Alba a l'or ch'è in Ciel nouella
Corteſemente accogli
*Dor.* O padre, e qual più caro
Segno d'amor da te bramar poſs'io?
(Si ch'è l'Idolo mio)
*At.* Tu amabile, e gentile.
Dì Doride mia figlia
Prendi gl'abbacciamenti.
*Dor.* O qualunque tu ſia bella, e gradita,
Il mio ben ſempre ſarai.
Tu il mio cor, tu la mia vita
Il ſuo nome?
*At.* Giſambe
*Dor.* Cara Giſambe amata
Mia compagna adorata.
Or meco vieni.
*At.* Porgi tua deſtra a la ſua deſtra.
*Dor.* Febo
Chiaro ſorga, o tramonte
De l'Ibero Nettuno entro la foce
Sempre t'abbraccierò
*Giſ.* Queſta è la voce.

SCE-

# SCENA X.

*Breno. Atalo, Gisambe. Doride.*

SIgnor signore
*At.* Breno. *Breno ride*
Di tosto?
*Br.* I popoli o Signore *ride*
*At.* Che fù?
*Br.* La Reggia.
*Dor.* Che sarà?
*Br.* I popoli la Reggia, o Dio non posso
Più trattenermi.
*At.* Che popoli?
*Dor.* Che Raggia?
*Br.* Platone.
*At.* O là.
*Br.* Platone
*Dor.* Che?
*At.* Sù?
*Dor.* Di tosto?
*Br.* Platone è fatto Rè.
Domina in alto seggio
Le turbe adoratrici, ed oggi apporta
Al reo la pena, al giusto il guiderdon
Dionisio non più, ma sol Platone.
*At.* O Regnator indegno.
Chi sà...
Doride *Dor.* Genitor
*A* Custodirai
Questa che a te consegno:
Breno tu meco vieni: altroue i parto
A graui cure inteso
*Br* Ne la rete Platone al fin è preso

SCE-

# SCENA XI.

*Doride Giſambe.*

GIſambe tù non parli?
Su, via; di Ciel ſereno
Queſte ſon l'aure.
*Giſ.* Aure?
*Dor.* Vedi?
Queſta, è del ſol la luce.
*Giſ.* Del ſol la luce?
*Dor.* Ed ora
Alberghi infra i viuenti
*Giſ.* Aure, luce, viuenti
Mà....
*Dor.* Che (o Dio)
*Giſ.* La Voce.
*Dor.* Di qual voce fauelli?
*Giſ.* Colà
*Dor.* Sì? (ò caro)
*Giſ.* A l'ombre in ſeno
Senza veder chi fauellò.
*Dor.* Ma che?
*Giſ.* Vna voce
Queſt'anima rappì.
*Dor.* (Che ſento) ami vna Voce?
*Giſ.* Sì
*Dor.* (Doride fortunata)
Nè pur vedeſti
Chi à te parlò fra l'ombre!
*Giſ.* L'ombra ſol vidi e de la face il lume
*Dor.* Ne men chi ſia te noto?
*Giſ.* E Amore, il nume.
*Dor.* (Ah piu celar non poſſo

L'ang-

I'angoſce del mio cor) Giſambe
*Giſ.* Voce
*Dor.* O' mia Giſambe.
*Giſ.* O' Amore.
*Dor.* Vediti inante.
*Giſ.* Chi?
*Dor.* Colei che ti parlò.
*Giſ.* Tù fauelaſti?
*Dor.* Io da tè non veduta.
*Giſ.* Tu la voce?
*Dor.* Son quella.
*Giſ.* E tu l'Amore?
*Dor.* Io ſono.
*Giſ* Tu il Nume? e da tuoi ſtrali io ſon piagata?
*Dor.* Si mia Giſambe Amata.
*Giſ.* O' Amore, ò Nume, ò Voce
Troppo al mio cor gradita.
*Dor.* T'abbraccio, e ſtringo
O' mio conforto, e vita.
Alma mia viuo per tè.
In te ſola hò il mio reſpiro.
Tu riſani ogni martiro,
Tu dai vita à la mia fè.
*Giſ.* Cara Voce io t'amerò
Dolce Amor tu m'incateni
Ne tuoi rai vaghi e ſereni,
Luce e Sole adorerò.
*Dor.* Alma mia, t'adorerò
*Giſ.* Cara Voce io t'amerò.

# SCENA XII.

*Dioniſio che ſopragiunge.*

BElle de voſtri baci
Quì ſono à parte anc'io
*Dor.* (Il Rè) Padre
*Dion.* Che chiedi?
*Dor.* Breno.
*Dion.* Di che pauenti:
*Dor.* Partiam di quì, *Gif.* partiamo.
*Dion.* Deh fermate, non fuggite,
Perche voi dà mè partite?
Non fugite &c.
*Dor.* Da me tu che pretendi?
Come sù queſte ſoglie? andiam.
*Gif.* Andiane
*Dion.* O tu che vaga
Sotto fronte di giglio, *lo accarezza.*
*Gif.* Son Donna
*Dion.* Appunto
Perche ſei Donna
*Gif.* Padre? *Dion.* Nò nò
*Gif.* Breno?
*Dor.* Vieni;
E tu riedi à la Reggia.
*Dion.* Fermate: io ſono ò belle
Di voi cuſtode.
*Dor.* Come? che parli? *Dion.* E queſto ſen di latte
*Dor.* Che fai?
*Gif.* Son donna
*Dion.* Appunto purche ſei donna,
*Dor.* Si temerario?
*Dio.* Sì diſcorteſe?

Dor.

*Dor.* Indegno, allontanati, fuggi
*Gis.* Fuggi
*Dor.* O' punito, o pentito.
*Gis.* O pentito.
*Dion.* O' là: son io di siragusa il Rè,
*Gis.* Chi e questo Rè?
*Dor.* Vn Tiranno
*Dio.* Son Dionisio, *Dor.* Dunque
Se tù sei Rè, se Dionisio sei,
Vanne à la Reggia, al soglio,
Là premia i giusti, e là gastiga i rei
Andianne amico (o Dei)
*Dio.* Al voler del Regnante anco s'oppone?
O' là guidate
Queste belle à la Reggia, e de miei fidi
Voi le piante seguite.
*Gis.* Rè, *Dor.* Monarca Signor
*Dio.* Non più vbbidite.

# SCENA XIII.

## *Gisambe* DORIDA.

*Dor.* LVce Gisambe
*Gis.* Forse
Mi ritorna il Tiranno
A l'ombre cieche, e de la face al lume?
*Dor.* Sin giù ne l'Orco cielo
Egli ti mande, Idolo mio son teco
*Gis.* Voce non mi lasciar,
Non mi lasciar Amor.
Strette, strette
Vò al mio sen le tue Saette,
Vò'l tuo dardo feritor.

Cara

*Dio.* Cara non disperar.
Non disperar mio ben.
Belle, belle,
Di que' rai seguo le Stelle,
Del tuo volto amo il Seren.

## SCENA DECIMAQVARTA

### Coline con Fontane.

*Dionisio, Periandro.*

VEdi come s' abbraccia
La torta vite al faggio, odi sul mirto
De le Colombe i baci, e quì rimira
Il Russel, che amoroso
Lambe l'amica arena.
*Per.* Più diforme non vidi orrida scena.
*Dio* Osserua, mira.
„ In fin ne l'Olmo, e ne la Quercia dura
„ Gl'affetti di natura.
*Per.* Ah Dionisio togli
Queste panie del guardo, esche del senso.
*Dio.* Periandro, su i Numi anco hà l'Impero
Il pargoletto arciero.
*P.* Fuggi beltà, se vuoi fuggir amore. (vn volto.
*Dio* Duro inciampo d'ogni alma è il bel d'-
*Per.* Bellezza è fumo, e chi la mira accieca.
*Dio.* O se con bianche poppe
Tutta vezzo, e lasciua
Amico ora vedessi
Qual già, sù l'Ida apparue
Venere ignuda.
*Per.* Addio.
*Dio.* Ferma.

*Per.* Profanata virtù ſdegna à tue voci
Porger l'orecchio.
*Dio.* Aſcolta.
Erral, l'error confeſſo
Mia cecità conoſco, ora mi ſpoglio
Del nome anco d'amante
Odio'l balen d'vn ciglio, à tua virtute
Volgo ſol le puppille,
E di nouo Chirone io ſon l'Achille.
*Pl.* Spezza lo ſtral d'amor, l'acciar brandiſci.
*Dio* Sì, sì, tutto m'ingombra
La Furia di Bellona, e me la Reggia
Per dilatar l'Impero
A ſtringer volo il folgore guerriero,
Armi, e guerra,
Guerra, ed armi
Be'licoſo io tratterò.
Deſterò
De le Trombe à i fieri carmi
Sin l'Erinni da ſotterra.
Armi, e guerra.

## SCENA DECIMASESTA.

Quì ſi cangiano le Coline in CAMERA, con letto ſopra il quale vi è Fauſta, coperta da vn velo, che finge dormire.

*Periandro.*

AH quì che veggo?
*Dionilio:* Periandro

Chi

Chi è coſtei? come venne? e larua? e ſogno
Ah ben l'intendo: queſta
Perche virtute inciampi
M'appreſenta à le luci il Rè laſciuo;
O maeſtra d'incanti,
Donna, pena del morto, e morte al viuo.
Reſta:
*Nell' entrare ſi volta, e ſi ferma.*
Chi molle in petto
Aueſſe il cor, in quella pania ſteſa
Il ſemplice cadrebbe.
Mà Periandro; Periandro....
*Vuol fuggire, e ſi ferma.*
E l'uomo
Folle, in quel ſeſſo infido
Partorì la ſua pena, e'l proprio affanno.
*Va al letto.*
Donna il tuo dono egli qual ſiaſi è danno
*Si ſcoſta alquanto.*
E bella. Mà, virtute, continenza,
Di beltà vana incontro à le fauille
E ſcudo aſſai più forte
Del temprato ad Achille.
O Dioniſio; vedi
Come ſi vince Amore:
Veloce ad occhi aperti
Al ſuo fulgor, ch'entro à quel ſen balena
Ora mi parto, e copro
Quella del turpe ſenſo aperta ſcena.
*Va per coprirla.*
Periandro, che oſſerui?
Filoſofia che dici?
Ecco la via del latte,
La chioma d'or ne l'aria di quel viſo
Stella è crinita; e queſte
Son Regi troni à Deità celeſte.

*Fausta si leua in atto di furore.*

*Fau.* Ah traditore:
Così de le Reine
Tenti insidie à l'Onore?
*Per.* Regina....
*Fau* Che?
*Per.* Perdona....
*Fau.* Chi sei?
*Per.* Periandro son io....
*Fau.* Come venisti?
*Per.* Dionisio....
*Fau.* Basta,
Auuicinati.
*Per.* Deh.....
*Fau.* Vieni vieni....
*Per.* Reina.
*Fau* E perche tale io sono
Vsar vò la clemenza è ti perdono.
*Per.* A tè m'inchino, e parto.
*Fau.* Nò ferma.
*Per.* (Periandro.)
*Fau.* Soura tenere piume
Là meco siedi.
*Per.* Ahime. *Guarda se veduto.*
*Fau* Di che paueati?
Non v'è d'intorno
Guardo alcũ che ci osserui. *Guard. di nouo.*
*Per.* Mà.....
*Fau* Sicuro.
Già sei trà queste braccia: in questo seno
Ebro al fin di dolcezza
Or godrai spirar l'alma, e venir meno.
*Per.* Doue, doue son io?
*Fau.* Sei nel Ciel de la beltà:
Questi morbidi candori
Son dolc' esca à i nudi amori:

*Per*

*Per.* O poppe.
*Fau* E quì il netare de cori
Il tuo labro ſuggerà.
*Per.* ( O mel de dolci labra )
*Fau* Sei nel Ciel de la beltà. (giunti.
*Per.* Godiam nel Cielo ora che al Ciel ſiam
*Fau.* Stringi.
*La tiene per la mano.*
*Per.* Stringo.
*Fau.* Genti, parti.
*Per.* ( O interotte
Mie delitie )
*au.* T'arreſta:
Son le mie fide ancelle
*Quì vengono le Damigelle di Fauſta,*
*che tengo una ghirlanda de ſpechio.*
*Per.* Erranti ſon del Ciel d'Amor le Stelle.
*Fau.* Coronato di roſe, e gigli,
Rè ſarai de noſtri Amori:
Vedi, omai come trà fiori
Vago Adone or aſſomigli!
*Guardandoſi ne lo ſpechio.*
*Per.* Periandro.
*Fau.* Conducetelo voi, là doue inalza
A vn abiſſo di luce
Gl' amanti cor di vago labro il riſo:
Và, ceda à Periandro anco Nareiſo.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Fauſta ſola.*

HOra chi più dirà, che di begl'occhi
Nel brio vago, e ridente,
Di Teſſalica forza anco non, ſieda

Incanto più poſſente ?
*Fau.* Duo luci vezzoſette
Son gl'Idoli d'Amor.
Son folgori, e ſaette;
D'vn ciglio le faville
Accolto, è in due pupille
Di ſtige il viuo ardor.
Duo luci, &c.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

### Atrio con ſcala, che introduce al Palazzo Reale.

*Doride, Giſambe, Guardie.*

EMpi, inumani, e doue
Il noſtro piè traete? ah pria, che ſpoglia
D'impuro amor ſia l'oneſtà tradita
Quì perderem la vita.
Su mia Giſambe.
*Giſ.* Amore.
*Dor.* Per ſottrarſi d'vn barbaro à gl'inſulti
Con generoſo ardire
O vita del mio cor forza è morire.
*Giſ.* Morire.
*Dor.* O Dio: morire?
E que' rai, che ſon mie Stelle,
Quelle luci così belle
Languiran frà crucci rei?
Giſambe.
*Giſ.* Voce.
2. O Dei. *piangono.*
*Do.* Mà, che piato? che morte? hò core in petto
Che d'amator laſciuo
Si farà ſcudo à l'onte.
Vieni.
*Giſ.* Sì, vengo.
*Quando ſon per ſalire.*
*Dor.* O Stelle.
Come femina imbelle

Ben io saprò,
Saprò l'amor ancidere.
Credimi baciarmi, ò quanto.

*Gis.* O quanto, quanto.

2. O quanto mi fai ridere.

*Dio.* O là, se v'opponete.
Vostri pensieri superbi
Di vilipeso Rè son fatti rei.

*Dor.* Sire.....

*Dio.* Che più?

*Gis.* Voce.

*Dor.* Gisambe.

*à 2.* O Dei.

*Dionisio la prende per mano sale la scala.*

## SCENA TERZA.

*Atalo trattenuto da Breno.*

S'In ne le braccia à l'empio
Ritoglierò feroce, e Doride, e Gisábe.

*Br.* Ah nò, che sarà mai!

*At.* Ma tù, che sceni
Il mio giusto furor seruo fellone
Cõplice de la colpa, or pagherai la pena.

*Br.* Sono innocente.

*At.* E chi dentro à miei tetti
Scortò quel traditore? ah che tu sei.
Anima vile à parte
De i tradimenti rei.

*Br.* Pietà, soccorso, ò Dei.

## SCENA QVARTA.

*Platone, Detti.*

*Pl.* ATtalo ò là. *At.* Platone.

*Br.* Volo sù l'ale à Borea, e ad Aquilone

*Pl.* Qual mai furor, quall'ira
T'arma la destra forte?
*At.* Platone io sou tradito. *Pl.* Il traditore?
*At.* Barbaro regnator, che ne la figlia
Inumano lasciuo à queste luci
Ahi rapi la pupilla.
*Pl.* Dionisio? Tiranno. *At.* A te costui
Diede l'ostro real, perche nel mondo
Tù sij fauola, e riso.
*Pl.* Come? che parli?
*At* Scherno sei delle genti,
Sei ludibrio del volgo, e ne la Reggia
Di porpora vestito
Sin la vil plebe oggi ti mostra à dito.
*Pl.* Io ludibrio del volgo?
Io scherno de le genti? ed anco il seno
Di regal veste è adorno?
Abbandono la Reggia, e al Bosco i'torno.
*At.* Ferma Platone: questi
Mistero è degli Dei.
*Pl.* Sol ne le selue
Trouasi'l Cielo amico.
*At.* T'aresta.
*Pl.* Che farò?
*At.* L'alto voler del Numè.
Vieni amico, e vedrai
Con vicenda fatal nel proprio inganno
Per suo dolor eterno
Lo schernitor fatto ludibrio, e scherno.
*Pl.* Caderà?
*At* Perirà?
*Pl.* D'empio Rè l'altero orgoglio,
*At.* Fulminato à piè, del soglio.
*Pl.* Se al naufragio il Trono è scoglio,
E procella l'empietà.
*At.* Caderà.

SCE.

## SCENA QVINTA.

### Loco da delizia.

*Faustа, Periandro.*

MIo Periandro.
*Per.* Vita.
*Fau* Messaggier de la Notte, e de gl'amori
Espero in Ciel sfauilla; e tu beato
Stringerai sù dolci piume
Questo sen vago mio Nume.
*Per.* Ahi, caro labro:
E' tardanza à i diletti
Agonia de l'amanti.
*Fau.* Aspettato piacer è assai più caro.
Si, si mi bacierai
Cor mio non lagrimar.
Tuo labro morbidetto,
Quel volto amorosetto
Anc'io godrò baciar.
*Per.* Tosto di Siracusa
A gl'vsitati giochi
Quì verran le più belle; omai ti spoglia
„ De le mal concie lane.
*Gli leua la veste.*
*F.* „ Si, che il Nume d'amor và sépre ignudo.
*Fau.* Presto: reccate voi
Di lucid'or la veste.
E frà gemme risplenda
La mia nouella Deità celeste.
*Per.* Cara di me non viue
Amante più felice.
*Vna Damigella gli porta altra veste, la prende Faustа, e dice à quella.*

*Fau.* Và prendi'l cinto; e voi d'ago Etiopo
I più fini trapunti.
*Comincia à vestirlo con vna delle Serue.*
*Per.* Fausta.
*Fau.* Mio sole.
*Per.* Egli è pur ver che ami?
*Fau.* O Dio t'adoro.
*Per.* Per voi begl'occhi io moro.
*Fausta gli pone la Crouata, altra gli allaccia il manichino.*
*Per.* Fausta.
*Fau.* Mio vago Adone.
*Viene portata vna fascia la pone à trauerso, e qui gli viene zolato vn altro manichino.*
*Per.* Del traffitto mio cor falli le piaghe.
*Fau.* Si belle luci, e vaghe.
Lascia, prendi la chioma.
*A quella del manichino, e lei lo pone; gli viene portato le chiome.*
Siedi adorato.
*Per.* Sembiante idolorato.
*Gli pone la Perucca.*
*Fau.* Splende nel Ciel men vago,
Con chioma d'oro il Sole. *Lopetina.*
*Per.* Occhi voi mi ferite.
*Fau.* Caro.
*Per.* Begl'occhi.
*Fau.* Sì.
*Per.* Pupille.
*Fau.* Amato viso.
*Per.* Sguardi.
*Suiene nelle braccia di Fausta.*
*Fau.* Egli cadde, Periandro: e tinto
E del pallor di morte.

SCE-

## SCENA SESTA.

*Dionisio con Doride, e Gisambe, Periandro.*

*Suenuto nelle braccie à Fausta.*

Fausta.
*Fau.* Mio Sire.
Sostenetelo ò fide.
*Dio* Or queste belle.
Bramano de la notte
Con voi luci amorose,
Passar l'ore noiose.
*Fau.* Fauor inaspettato:
O mio Regnante vieni, e vedi, vedi
Nel mirar queste luci:
Qui pallido e languente
In deliquio amoroso il continente.
*Dio.* O Ciel, che vedo? è oggetto
Ridicolo à quest'occhi:
Periandro.
*Fau.* Periandro. *Lo scuotono.*
*Dio.* Mira
Quante amorose intorno
Grazie ti fan corona.
*Qui apre gl'occhi.*
*Fau.* Apri le luci.
*Dio.* Sorgi. *lo leuano.*
*Per.* Chi sete? *à Per. Gis.*
*Dor.* Io Doride.
*Gis.* Io l'amore.
*Per.* Fausta.
*Fau.* Son quì mio core.

SCE-

## SCENA SETTIMA.

*Atalo, Platone, detti, gente.*

*At.* AH barbaro lasciuo,
*Pl.* A Dionisio.
*Dor* Padre.
*Gis.* Amico.
*Dio.* Tu che vuoi? che pretendi?
*Prendendo per mano Dorida.*
*At.* Lascia ò Tiranno.
*Dio.* O là.
*Pl.* Non è vbbidita
D'vn barbaro la lege.
*At.* E dal mio cenno
Pendono queste genti.
*Dio.* Come?
*Fau.* Fausta, che senti?
*Dio.* Quai risorte congiure? oggi chi frena
L'Orbe di Siracusa?
*Pl.* Io.
*At.* Platone, che indegno
Empio di vita sei come del Regno.
Seguimi ò figlia.
*Dor.* Vieni Idolo mio.
*Fau.* Ah mio Rè, mio Signore.
*Dio.* Vieni mia Dea.
Tosto vedrassi
Chi à Siracusa impera, e in breue d'ora
Chi è nimico al suo Rè farò, che mora.

## SCENA OTTAVA.

*Periandro, Platone.*

*Pl.* PLatone.
*Per.* Periandro.
*Per.* Come ti veggo?
*Pl.* E come?
Sparso di fior le tempie?
*Per.* Tu di Real diadema
Coronato le chiome?
*Pl.* Sempre non è Regnante
Colui, che tratta scettro.
*Per.* Porta i liguſtri al crine,
Chi di Venere è amante.
*Pl* Amante Periandro?
*Per.* E Monarca Platone?
*Pl.* Io perche altr'vom si veſta
La porpora ſostento.
*Per.* Io de l'April d'vn volto
Hò le fiorite insegne.
*Pl.* Bel trofeo di virtute.
*Per.* Bel trionfo del senno,
*Pl.* Queſte le palme son?
*Per.* Queſti gl'allori?
*Pl.* Vergogna Periandro
Cosparso il crin di fiori,
*Per.* Vergogna incoronato
Platon fià gl'oſtri, e gl'ori.
Fauſta.
*Pl.* Che Fauſta? piangi?
*Gli dà in mano la ghirlanda de fiori.*
Ah vedi queſte sono
Le ſtelle di tua fronte?
Queſti gl'applauſi, e queſti ſon gl'onori?

Vers

Vergogna: Periandro
Cosparso il crin di fiori:

*Per.* Platone.

*Pl.* Resta, ad'acclamar al Soglio
Rè più condegno io parto: Addio, rifletti
Cieco frà le cadute
Ciò, che fà eterno l'vom vizio, ò virtute.

## SCENA NONA.

*Periandro.*

VIrtù, che mi ragioni?
Vizio tù che rispondi?
Periandro: virtute, è Donna, è Diua,
Che incorrutibil rende.
Sacra de l'Vom la Fama:
Si, mà l'amor, che in Cielo
Pur anco è foco, ei non è Nume? nò:
Dota virtù distingue.
L'Amor, Diuo là sù da quel ch'in terra
Cieco à gl'Amanti è Duce:
Questi è Figlio de l'ombre, e l'altro, è luce.
Seguace di virtù
Il vizio abborrirò;
Doue nutrita fù
A i Boschi tornerò,
Che frà le selue, oue se stessa affina,
Sudito è il Senso à la virtù Reina.

SCE-

## Sala Reale.

### SCENA DECIMA.

*Dionisio, Fausta.*

COnsolateui, ò luci belle,
Fugga il pianto, e fugga il duol
Vaghe brillino in faccia al Sol
Di que' rai le viue Stelle.
*Fau.* Misera ch'io non pianga! oue da l'ire
D'Atalo, e di Platone
Aurò Asilo à la vita!
*Dio* Che Platone? che temi? io de l'impero
Comando à i Fati: ignudo à le spelonche
Ritornerà Platone, à le mie piante
Farò ch'Atalo mora
Con l'Idra ribellante
Seguimi ....

### SCENA VNDECIMA.

*Platone, Atalo, Doride, Gisambe, e Detti.*

*Fa.* O Dionisio, ferma,
E quì ti prostra
A Platone Regnante.
*Dio.* D'vn rubello fellone
Punirò i tradimenti.
*Pl.* O là *Dio.* Son Rè: mio questo Scettro
*Vuol leuar lo Scettro à Platone.*
*At.* )
*Pl.* ) Menti.

*Pl.*

*Pl.* Questi di Siracusa
E degno Rè.
*Dio.* Come? di Scetro, e degna
Destra, che nacque al fuso?
*Qui lo spogliano de le vesti da Donna.*
*At.* Egli è il Real Gisambe.
*Pl.* A te Germano:
E'l popolo l'Impero
L'aclamano Monarca.
*Dio.* Gisambe? *Fau.* Sire.
*Dionisio più non la guarda.*
*Pl.* E tù Donna impudica
Fuggi in esilio eterno.
*Fau.* Dionisio. *At.* Del volgo
Resti ludibrio, e scherno.
*Fau.* Addio crudele addio
Partirò si partirò
Nè più fede presterò
A lo stral del cieco Dio.
Addio &c.

## SCENA VNDECIMA.

*Dionisio, Platone, Atalo, Gisambe, Doride.*

PLatone, Atalo, i chieggo (cia
Vostra pietà. Gisambe, à queste brac-
Prigioniero mi rendo;
*Gis.* Mà la voce?
*Dor.* Son quì dolce cor mio. *L'abbraccia.*
*At.* Figlia, che fai?
*Dor.* Deh sappi ò Genitore,
Che face non lasciua, ardor pudico
Con reciproco lume
Nostr'alme accese.

*Gis.*

*Glſ.* E queſti amore, il Nume.
Quell'amore, che nulla inteſi
Sin c'hò vita adorerò.
Sia pietoſo, ò ſia crudele,
Se lo ſtral tinto hà di mele
Il ſuo ſtrale io bacierò.
*Pl.* S'vbbiſca à le Stelle, e lor annodi
Degno Imeneo ridente.
*Dor.* Arriſe à noſtri voti aſtro clemente.
*Pl.* O Dionifio; torno
Lo Scettro à la tua mano.
*D.* S'adori in ſoglio il mio real Germano.
*Pl.* Io ſin che baſti al Regno
Temprerò sì grand'alma.
Tu gouerna l'Imper, che de tuoi falli
In sì fatal momento
Ti fà degno del Trono il pentimento.
*Dor.* Non diſperi del Dio d'amore
Chi è ferito da la beltà.
Se quel Nume col guardo impiagà
Per ſanare del cor la piaga
Dolce balſamo ſtillerà.

Il Fine dell'Atto Terzo, & Vltimo.

838,897

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO E